Introduzione

I ritmi della società moderna hanno modificato, per non dire capovolto, il concetto di riposo e, soprattutto di riposo festivo. Mentre il lavoro è sempre più professionale e specialistico, il riposo è sempre più sognato, pensato e vissuto come svago, come parentesi vuota che si fatica a colmare di valori.

A parte tuttavia la questione di principio, si assiste oggi a un fenomeno singolare. Anche dove i redditi da lavoro potrebbero consentire un dignitoso e proficuo riposo festivo, molta gente non sa riposarsi. Se decide di trascorrere momenti di quiete fuori casa, si getta in estenuanti trasferte che comportano interminabili code sull'autostrada, con tutti i rischi che ne derivano, o cerca svaghi che sfiancano il fisico e anche il morale. Se preferisce rimanere in famiglia, si incolla al televisore quasi terrorizzata di aprire un dialogo con i propri cari. Anche il momento religioso, occasione di un autentico riposo dello spirito e di incontro con gli altri, è sempre più

trascurato. Riposarsi «in Dio», per un crescente numero di persone è cosa sconosciuta e semplicemente utopica, mentre una sosta di buona lettura, di preghiera, sarebbe estremamente gratificante.

In questo contesto augurare «Buona domenica» a qualcuno significa invitare a rallentare il ritmo della vita, a godersi il presente, a ritrovare sé stessi e le persone vicine. La domenica è una pausa preziosa. Dopo una settimana di lavoro, di impegni e di corse contro il tempo, arriva finalmente un giorno a ricordare che il benessere spirituale è importante non meno di quello fisico. Per molti la domenica è sinonimo di pranzo in famiglia, di occasione di stare insieme senza l'assillo dell'orologio. Per il cristiano è questo e anche molto altro: è il giorno del Signore, momento di preghiera, di riflessione, di partecipazione alla celebrazione eucaristica comunitaria.

Ma anche per chi non appartiene ad una religione, la «Buona domenica» è il giorno di rimettersi a posto interiormente. Le due parole sono un modo gentile per dire: spero che oggi tu possa stare bene, possa essere felice. Perché la domenica per tutti non è solo un giorno della settimana, ma un momento di equilibrio; esiste per ricordare che la vita non è fatta solo di doveri,

di impegni, ma anche di affetti, di cura per sé e per gli altri.

In particolare per il cristiano è il «*Dies Domini*», il «Giorno del Signore», è il centro della settimana, il giorno in cui si celebra la Risurrezione di Gesù. La celebrazione eucaristica domenicale non è un'abitudine, ma un momento vivo della Pasqua di Gesù, che si rinnova in mezzo alla comunità cristiana. Partecipare alla Messa la domenica non è perciò solo un dovere, ma una risposta d'amore al dono che Dio ci ha fatto in Gesù. È il momento in cui la comunità dei credenti ascolta la Parola di Dio e riceve il Corpo e il Sangue di Cristo. La Messa è segno di appartenenza, perché nessun cristiano vive la fede da solo. La domenica è il giorno in cui la Chiesa si manifesta in ogni angolo del mondo, in un'unica lode al Signore risorto.

A rischio di essere uccisi i primi cristiani dicevano: «Senza la domenica non possiamo vivere!». La Chiesa invita i fedeli a partecipare alla Messa ogni domenica non per imposizione, ma per custodire ciò che è essenziale. Il precetto è un modo per proteggersi dalla tentazione di dimenticare Dio, di vivere una vita centrata su sé stessi. Dio non ha bisogno della nostra presenza, siamo noi ad avere bisogno di Lui, della sua Parola, del suo

pane di vita, della sua luce per affrontare le sfide della settimana.

Il sottotitolo di questo libro, *Echi del vangelo festivo*, allude alla brevità dei brani evangelici che vengono letti nelle messe domenicali dei tre cicli dell'Anno liturgico. In particolare la metafora degli «echi» si riferisce ai frammenti di riflessione spirituale che ho disseminato per diversi anni in una rubrica radiofonica di Rai Radio 1. Alla voce che, attraverso la radio, porta le vicende quotidiane con il loro peso di bene e di male, di riso e di lacrime, di verità e di inganno, s'intreccia la voce di Gesù, che apparentemente viene da lontano, ma in realtà vuol essere il cibo necessario, la «spiga» nutriente in mezzo a tante cose superflue e vane. Il pensiero corre alla risposta che un giorno Gesù rivolse ad una donna tutta presa dai molti servizi: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno».

In questo libro una brevissima frase evangelica fa scattare un altrettanto breve commento, che intende depositarsi come germoglio vivo nell'esistenza, nell'anima e nel cuore del lettore, così come è entrato nello spirito dell'ascoltatore della radio. Dal picco della frase evangelica che svetta in apertura di pagina, avvolti da quello sfondo

narrativo, si è guidati nel messaggio verso quella «spiga» che serve a nutrire la giornata, illuminandone gli angoli oscuri, portando freschezza nell'aridità, fiducia nelle paure.

Un'altra immagine evocativa è quella dei «passi», che rimanda al cammino di Gesù con i suoi discepoli. L'evangelista Luca propone una rilettura itinerante della missione di Gesù, riassumendola in un percorso geografico e teologico, che inizia a Nazareth e termina a Gerusalemme. Nel vangelo il camminare è una dimensione costitutiva della rivelazione cristiana, la cui meta è il cuore della gente. I discepoli condividono i passi del Maestro e ne seguono le orme. È ciò che si propone anche questo volume.

«Buona domenica» dunque, e che gli echi del vangelo, domenica dopo domenica, lascino un segno in chi ascolta la chiamata di Gesù e si mette in cammino dietro di Lui.

Vito Magno

ANNO A

I Domenica

«Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà» (Matteo 24, 42)

«*Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà*». Gesù mette in guardia i discepoli dall'insipienza di una vita senza regole, di un'esistenza schiava del peccato. Ricorda i tempi di Noè: il diluvio era imminente, ma la gente viveva come se nulla dovesse accadere. «*Mangiavano, bevevano, prendevano moglie e marito*».

Così accadrà alla fine dei tempi: «*Due uomini saranno nel campo* – dice Gesù, usando una metafora – *uno sarà preso e l'altro lasciato*». La scelta non avverrà per caso, ma secondo giustizia. A temere dovrebbero essere solo i malfattori.

«*Siate pronti!*». Occorre vigilare, perché il Signore verrà senza preavviso, come un ladro: «*Nell'ora che nessuno s'immagina*». Perciò la sua venuta non si può programmare.

II Domenica

«Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Matteo 3, 2)

«*Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*». Sembra un programma per i dipendenti di una ditta di autostrade, invece è l'imperativo che duemila anni fa Giovanni Battista impartiva a chi andava ad ascoltarlo sulle rive del Giordano. I preparativi a cui egli accennava erano di natura spirituale.

«*Raddrizzate i suoi sentieri*», dice ancora Giovanni, che vestiva con un mantello di peli di cammello e seguiva una dieta fatta di cavallette e miele selvatico. Con le sue parole incitava la folla a ritrovare la strada verso Dio. Capita a tutti di sbandare, allora basta sterzare quanto basta per rimettersi in carreggiata.

«*Fate penitenza*» è il richiamo di Giovanni Battista che, nonostante chiedesse duri sacrifici, attirava tanta gente. «*Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*» ripeteva indicando nell'amore del prossimo il frutto più sicuro della conversione.

III Domenica

«Sei tu colui che deve venire?» (Matteo 11, 3)

Dal carcere, dove Erode lo aveva rinchiuso, Giovanni Battista manda i suoi discepoli a Gesù per porgli una domanda: «*Sei tu il Messia che deve venire o dobbiamo attendere un altro?*». Gio-

vanni si aspettava un Messia che usasse il potere politico con metodi forti, ed invece sentiva dire che Gesù mangiava con i peccatori, parlava di perdono, soccorreva poveri e malati. Insomma, un Messia fuori dagli schemi ordinari.

Gesù non risponde direttamente agli inviati di Giovanni Battista, ma li aiuta a trovare una conclusione. Fornisce a Giovanni Battista i segni perché possa riconoscerlo come Messia: «*I ciechi vedono, i muti parlano, i lebbrosi sono guariti*». Sono gli stessi prodigi che i profeti avevano predetto del Messia. Il messaggio di Gesù è chiaro: è vero che il premio per i buoni e il castigo per i cattivi riguarda la fine dei tempi, ma ora è tempo di misericordia.

IV Domenica

«Giuseppe, non temere di prendere con te Maria» (Matteo 1, 20)

Giuseppe, giovane carpentiere, appartiene alla nobile stirpe di Davide, dalla quale, secondo le profezie, dovrà nascere il Messia. Vive felice a Nazareth nell'attesa di sposare una brava e bella ragazza, Maria. Ma un giorno viene a sapere che la promessa sposa è incinta. Il fatto lo sconvolge. Non era lui il padre di quel bambino e non riusci-